

«Sì al dialogo per rilanciare i consumi»

Bersani: no ai decreti salva-premier

ANTONIO TROISE

ROMA. «Basta con i decreti su giustizia e dintorni. Ne facessero uno per difendere i salari. Non ci siamo mai tirati indietro quando si è trattato di dare qualche soldo in più nelle tasche di lavoratori e pensionati», Pier Luigi Bersani, alter ego di Tremonti nel governo ombra del Pd ed

ex ministro dello Sviluppo nell'esecutivo di Prodi, non rinuncia al suo pragmatismo. Ma è irritato per le scelte del Cavaliere: «Da più di un anno tutti, a cominciare da Berlusconi, hanno detto che l'emergenza principale era quella della quarta settimana che getta ombre anche sulla terza. E cosa si è fatto? Niente. Eppure, lo scenario è ancora denso di incertezze. Le tensioni sui mercati finanziari non si sono esaurite. E il prezzo delle materie prime continua a crescere».

Tremonti sostiene che è colpa della speculazione.

«La speculazione può essere un moltiplicatore degli effetti e, naturalmente, si può lavorare per fermarla. Ma il trend è determinato da elementi strutturali. Se Tremonti, oltre ad ascoltare le cose che dice, ascoltasse anche quello che dicono gli altri, scoprirebbe che a Bruxelles ci sono già un paio di proposte, firmate da me, che potrebbero combattere la speculazione. Prima di tutto, un

piano d'urto per il risparmio energetico in Europa da tenere nel cassetto e tirare fuori al momento opportuno. Secondo, accordi con le compagnie petrolifere per sviluppare fonti energetiche sicure con prezzi garantiti. Ma aggiungo subito che con i nostri bei discorsi, la massaia non ci fa il brodo...».

Cioè?

«Non si può sempre dare la colpa al nemico esterno. Sta diventando un alibi per non fare nulla mentre la crisi ha assunto un ritmo galoppante».

E la Finanziaria?

«Il governo ha scelto una strada opposta a quella del 2002. Allora era desiderante e iper-sviluppista. Questa è depressiva e regressiva. È pro-ciclica, si dà degli obiettivi di produttività bassi, non riduce le tasse, ridimensiona le aspettative sulle entrate fiscali, taglia gli investimenti, affida una flebile ripresa del Pil ai consumi. Ma poi, proprio su questo fronte, non fa nulla».

Vuole dire che Tremonti non è più Tremonti?

«Lo vedo pessimista, sempre pronto a evocare un nemico esterno per confessare la sua impotenza. Si limita a tenere la barra dei conti. Ma con questa manovra il governo corre due rischi di sfondamento. Uno è di tipo sociale, perché la Finanziaria non incrocia i problemi reali della gente. L'altro è sui conti pubblici, che alla fine non reggeranno. La tecnica dei tagli lineari si è sempre dimostrata insufficiente. È un po' come fermare l'acqua con le mani...».

Berlusconi, invece, è sicuro di aver lavorato più che bene...

«E, forse, la gente ancora gli crede. Ma se da un anno ci diciamo tutti che il proble-

ma numero uno è la tenuta del potere di acquisto, come è possibile che non si è fatto nulla? Abbiamo speso oltre 3 miliardi per coprire la seconda manovra sull'Ici, dopo quella di Prodi. E non abbia-

mo aggredito il problema dei problemi, quello della quarta settimana che ormai sta gettando la sua ombra anche sulla terza».

Ma, allora, che cosa bisognerebbe fare? In commissione Tremonti vi ha sfidato: presentate proposte ma anche coperture adeguate, dimenticando i tesoretti.

«D'accordo, mettiamoli da parte i tesoretti e guardiamo, invece, ai numeri del fabbisogno diffusi qualche giorno fa. Siamo tre miliardi sotto l'anno precedente a fronte di un obiettivo 2008 che è di 16 miliardi in più rispetto al 2007. Insomma, abbiamo un margine di manovra di 19 miliardi per rispettare le previsioni. Le entrate fiscali nei primi tre mesi hanno registrato un aumento delle imposte dirette del 10% mentre quelle indirette sono rimaste stabili. Pur supponendo che nella seconda metà dell'anno le spese siano maggiori, che le entrate fiscali indirette si raffreddino per effetto della congiuntura e che rispunti l'evasione dopo che Tremonti ha di nuovo fatto l'occhiolino ai furbi, ci sarebbe sempre uno spazio adeguato per una manovra d'urto su salari, pensioni e incapienti».

Con quali dimensioni?

«Sommando tutte le voci, non sarebbe un grosso problema trovare 4 miliardi per interventi che portino fra i 250 e i 300 euro nelle tasche dei dipendenti sotto i 25mila euro e dei pensionati sotto i 20mila euro, oltre ad un bonus per gli incapienti. Un pacchetto che rimetterebbe in moto il Pil. A questo aggiungerei sconti fiscali sulla contrattazione decentrata e misure che chiamerei «neo-robin» per distinguere dalla Robin-hood tax voluta da Tremonti».

Proprio non vi piace?

«Il problema è che difficilmente si riuscirà ad evitare che i 4 miliardi di imposte in più previste da Tremonti non ricadano sulle tasche dei consumatori. Forse qualcosa si potrà fare per i petroliferi, se ci si mette l'autorità dell'energia. Ma tutto il resto non esiste. Bisognerebbe introdurre

re misure che trasferiscono subito soldi dalle tasche dei settori protetti a quelli dei consumatori. E penso a due interventi potenti. Il primo, garantire davvero la portabilità e la surroga gratuita dei mutui, possibilità che oggi viene messa in secondo piano dall'accordo-beffa fra Tremonti e l'Abi. Un compromesso con i soggetti forti che ricalca le misure sulle concessioni per la Tav e le autostrade che l'Antitrust denuncia e che sono queste senza paracadute per il consumatore. Il secondo intervento è di eliminare il massimo scoperto in banca».

Non per fare l'avvocato del diavolo, ma anche Tremonti ha annunciato aiuti per famiglie e lavoratori?

«Sì. Ma ha aggiunto: «Se ci saranno le risorse». E non so se i sindacati possano accontentarsi di semplici promesse. La manovra si fa adesso. Invece di far sempre decreti su giustizia e dintorni facesse un decreto per sostenere il potere di acquisto, correggendo il quadro di finanza pubblica».

Sarebbe un modo anche per riprendere il dialogo fra maggioranza e opposizione? Berlusconi, vi ha accusato di essere tornati indietro di molti anni.

«Il problema di questo sfortunato Paese è che c'è sempre bisogno di usare parole come dialogo e poi correggerle, aggettivarle.... In un paese civile maggioranza e opposizione fanno il loro mestiere in maniera seria salvo poi a ragionare in

Parlamento sui temi di interesse generale, come quelli istituzionali».

Però è indubbio che negli ultimi giorni il clima politico è tornato ad essere velenoso?

«Voglio subito sgombrare il campo. Io non mi occupo, ad esempio, di morale sessuale. Se il Berlusconi delle veline va bene a Veronica, allora va bene anche a me. A me non va bene il Berlusconi che per togliere dai guai se stesso libera alcune migliaia di criminali. E non mi va bene il Berlusconi che usa «armi di distrazione di massa» parlando dell'Ici come strumento per migliorare il potere di acquisto, regalando 1300-1500 euro a chi non se ne accorge neanche e non dando neanche un euro ai pensionati al minimo. Questo è intollerabile».

Come se ne esce? Con la proposta della Lega di sostituire le norme blocca-processo con il lodo-Alfano?

«Ognuno assuma le sue responsabilità. Noi chiediamo semplicemente che si cancelli una norma che per tirare fuori dai guai Berlusconi preveda sostanzialmente un'amnistia per crimini di assoluto allarme sociale. Stiamo parlando

di stupri, dell'ubriaco che provoca un incidente mortale, di rapine: è inaccettabile. Queste norme devono sparire. Altrimenti li conteremo ad uno ad uno i processi che saltano...».

Nel frattempo, raccoglierete cinque milioni di firme contro l'esecutivo?

«Non c'è solo questa iniziativa. Nella seconda metà di luglio partirà una campagna sui temi economico-sociali. Temi che ci dovranno caratterizzare e che ci aiuteranno a costruire un grande partito popolare vicino ai problemi della gente. Poi, in autunno, ci sarà una grande discussione politica, aperta e senza conte: vogliamo sapere dalla gente che cosa pensa del partito, del profilo dell'opposizione, delle alleanze. E poi stiamo pensando ad un grande appuntamento nazionale, un'assemblea o una mobilitazione, per mostrare che il Pd è in piedi».

E il congresso?

«Come da statuto, si svolgerà nel 2009».

Pensate a nuove alleanze?

«La disponibilità a trovare intese va bene, ma non si può prescindere da alcuni paletti programmatici. Sono pronto a trovare un accordo con la cultura ambientalista. Però, se si vuole il gas bisogna realizzare anche i rigassificatori. Questo diventa insuperabile».

I NODI DELL'ECONOMIA

Intervista al ministro-ombra del Pd: «Il governo dice di aver fatto miracoli ma la situazione del Paese è drammatica»

Tremonti è troppo pessimista. Ha fatto una manovra depressiva.

Il patto sui salari? I sindacati non possono avere solo promesse.

La ricetta: 4 miliardi per dare 250-300 euro a lavoratori e pensionati.

Se il Silvio delle veline va bene a Veronica allora va bene anche a me.





Il ministro ombra dell'Economia del Pd, Pierluigi Bersani, già responsabile del ministero dello Sviluppo nel governo Prodi

